

# Una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia (Lemno)

Enrica Culasso Gastaldi

Università degli Studi di Torino, Italia

Manuela Mari

Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari, Italia

**Abstract** The epigraphic document on which this paper is focused is a letter of the Macedonian king Philip V to the *boule* and the *demoi* of the Athenians of Hephaestia, on the island of Lemnos, which was found in 1938 in the area of the late Roman Telesterion of the sanctuary of the Kabeiroi. A new edition of the inscription is here offered, along with a detailed epigraphic, historical and linguistic commentary. The text is not entirely preserved, and some points of it are quite difficult to interpret. However, the document is extremely interesting, less for its possible connection with specific events than for the information it provides on several historical issues of a more general kind: the relationship between the Antigonid kings and Lemnos; the inner organisation and institutions of the community of the Athenians on the island; Philip V's 'religious policy' as described by the king himself and by literary sources, and so on.

**Keywords** Hephaestia. Lemnos. Philip V. Macedonian wars. Macedonia. Antigonids. Kabeiroi.

**Sommario** 1 Un'iscrizione lemnia ad Atene. – 2 Il testo. – 2.1 ll. 1-3. Il prescritto. – 2.2 ll. 4-8. Le motivazioni: lo *psephisma*. – 2.3 ll. 8-19. Le motivazioni: la lettera e l'ambasceria. – 3 Una o due ambascerie? – 4 La cronologia. – 5 Filippo fu iniziato ai misteri cabirici? – 6 Un testo poco considerato della cancelleria di Filippo V. – 7 Quello che questo documento *non* dice... – 8 ... e quello che *dice*: Filippo V e la battaglia ideologica sulla *eusebeia*.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2019-09-09
Accepted	2019-10-23
Published	2019-12-23

## Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Culasso Gastaldi, Enrica; Mari, Manuela (2019). Una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia (Lemno)". *Axon*, 3(2), num. monogr., 193-224.

## 1 Un'iscrizione lemnia ad Atene

La ricerca sull'epistolografia greca ha conosciuto una forte ripresa di interesse in anni recenti, dopo il classico volume di C. Bradford Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period* (1934), ancora competitivo nella sua struttura generale, ma inevitabilmente superato dal crescere esponenziale della documentazione epigrafica. Molti recenti studi hanno indagato gli scambi epistolari tra re e città, con speciale (ma non esclusiva) attenzione all'Asia Minore, da cui proviene la maggior parte dei documenti, con l'intenzione di indagare l'uso del linguaggio politico del potere e il confronto diplomatico tra *basileis* ellenistici e *poleis* greche.<sup>1</sup> Si è voluto inoltre approfondire la conoscenza del rapporto tra Roma e le città greche, sia in ambito repubblicano sia in un contesto imperiale, in un momento in cui il potere si è ormai raccolto in un unico e saldo centro di attrazione.<sup>2</sup>

Il documento in discussione ha ottenuto poca attenzione da parte degli studiosi, per quanto esso conservi una lettera del re macedone Filippo V agli abitanti di Efestia e sia di rilevante importanza in relazione al rapporto innanzitutto culturale, prima ancora che politico, con l'isola, in particolare nel periodo che precedette il riconoscimento di Lemno come possesso ateniese da parte del Senato romano nel 167 a.C., in un arco temporale, cioè, in cui le informazioni sull'insediamento lemnio si fanno carenti.<sup>3</sup>

Nel quadro del programma scientifico di revisione delle iscrizioni greche di Lemno, avviato da anni da Enrica Culasso Gastaldi in sinergia con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, ci è gradito presentare questo studio dovuto a una proficua collaborazione in cui Manuela Mari ha condiviso la discussione del testo e ha curato la parte più propriamente storica del contributo.

Osserviamo ancora che le iscrizioni lemnie, portate ad Atene (e in

---

**1** Cf., tra i lavori recenti (cui rinviamo anche per il panorama bibliografico precedente), Yiftach-Firanko 2013, in cui cf. part. Sickinger 2013, dedicato allo sviluppo della scrittura epistolare, su supporto durevole, per scopi ufficiali; Procházka, Reinfandt, Tost 2015, volume dedicato a epistolografia e linguaggi del potere in differenti contesti storici (per la parte di maggiore attinenza con il nostro tema vd. Hofmann 2015, 139-52); Ceccarelli, Doering, Fögen, Gildenhard 2018, in cui si vd. part. Ceccarelli 2018 e Mari 2018a. Lo storico volume di Welles 1934, ancora un punto di riferimento per la struttura e le convenzioni delle lettere regali, comprendeva 75 testi; ora è in fase di aggiornamento per opera di B. Virgilio (Virgilio 2011, 69-75; Bencivenni 2014); cf. anche, con selezione di testi, Ma 1999, 284-372; Virgilio 2003, 205-310; Ceccarelli 2013, 365-83.

**2** Vd. gli atti di un recente convegno in Pellizzari, Tropea 2018, con discussione tematica e bibliografia. Sull'antichità tardiva vd. Delmaire, Desmulliez, Gatier 2009.

**3** J. e L. Robert, *BE* 1944, nr. 150, la definirono «la plus importante des inscriptions trouvées au Kabirion de Lemnos», limitandosi tuttavia a fornire il testo e a presentare la datazione offerta da Accame 1941. La prima segnalazione del documento approda nel *SEG* solo nel volume XII, 399, in occasione della seconda edizione a cura di Fraser, McDonald 1952.

parte anche a Mitilene) in occasione della Seconda guerra mondiale, furono ricondotte nel 1951 nell'isola in vista della prevista inaugurazione del nuovo Museo Archeologico di Myrina, che avvenne il 20 aprile 1961. L'iscrizione di Filippo V fu trattenuta tuttavia ad Atene e si conserva oggi presso il Museo Epigrafico.<sup>4</sup>

[E.C.G. e M.M.]

Stele frammentaria di marmo bianco con striature più scure, decorata superiormente da acroterio incompleto agli angoli e nella parte superiore. La stele conserva il margine sinistro originale, mentre il destro e quello inferiore sono frammentari. Due frammenti minori ora perduti, «con parte del fianco destro e della faccia», combaciavano fra di loro e uno di essi combaciava «col più grande su d'un tratto della faccia posteriore» (Accame). Un'ampia tenia molto danneggiata (alta 0,045 m) delimita superiormente lo specchio epigrafico. Il retro è sbizzato grossolanamente. Rinvenuta nel 1938 (scavo Frova) nei «vani A-B presso la facciata del Telesterio tardoromano» (taccuino Libertini nr. 23; Beschi), fu portata ad Atene ove è tuttora conservata presso il Museo Epigrafico (EM 13148). La pietra è attualmente collocata in una posizione molto disagiata all'autopsia; la superficie è ricoperta dappertutto da uno strato spesso di terra indurita, specialmente nella parte superiore, che rende la lettura del testo appena praticabile; grossi buchi interrompono la superficie all'altezza delle ll. 12-13; diffusi solchi longitudinali, di natura non intenzionale, si osservano specialmente nella parte inferiore della stele. Larghezza originaria della stele: 0,50 m (Accame). Misure: m 0,85 × 0,38 m (in basso) e 0,40 × 0,10 m (in alto).

Lettere tracciate con incisione superficiale e apicate con un taglio rettilineo; spaziatura irregolare tra le lettere; variabilità del numero di lettere per linea (ll. 9, 11: 16; l. 1: 24). Lettere tradizionali; *alpha* con tratto spezzato; *phi* con occhiello schiacciato e tendenzialmente rettilineo nell'arco inferiore. Misure: 0,02 m; *omicron*, *omega* 0,016-0,018 m.

---

<sup>4</sup> Il ritorno dei materiali da Atene a Lemno avvenne nel 1951 quando fu affittato un caicco per il trasporto di 112 casse di materiali archeologici trovati nei magazzini del Museo di Atene: vd. Levi 1952a, 339-41 e 1952b, 471; Susini 1952-54, 319, che indica però l'anno 1950. Sull'inaugurazione del nuovo Museo di Myrina e sul ritorno delle iscrizioni vd. Levi 1960, 243; Levi 1961-62, 267.

**Edd.** Accame 1941, 179-93; Fraser, McDonald 1952, 81-3, tav. X 2; Beschi [1996-97] 2000, 40-2, nr. 22 (tav. 1 a); cf. Libertini, *Scavi 1937-1938*, nr. 23; Robert, *BE* 1944, nr. 150; 1953, nr. 162; Beschi 2004, 245-6. *SEG* XII, 399; L, 825. – Autopsia 2016. Le condizioni della superficie scrittoria non consentono di eseguire un calco cartaceo [figg. 1-2].

Βασιλεὺς Φίλιππος Ἀθ[η]ναί[ων]	
τῶν ἐν Ἡφαιστίαι τῆι βουλευῆι	
καὶ τῶι δήμωι χαίρειν. [vacat]	
ἀνέγνων τὸ παρ' ὑμ[ῶν]	
ψήφισμα καὶ ἐμοὶ μὲν	5
προέκειτο διὰ τὴν πρό[ς]	
θεοὺς ὁσιότητα ἰδεῖν [τᾶ]	
παρ' ὑμῖν ἱερά. πεμψ[άν]-	
των δὲ καὶ γράμματα	
καὶ πρεσβεΐαν περὶ τῶ[v]	10
αὐτῶν, ἵνα κομιζόμε[ε]-	
νος [τὸ] θ[ε]ῖον +[.]ηθ[---]	
καὶ πάντες εἰδῶσιν [Ἑλλη]-	
νες ἦν ἔχω εὐσέβεια[v πρὸς]	
τοὺς κρείσσονας καὶ ὑ[περᾶ]-	15
νω ἡμῶν θεοὺς, ΑΝ/Υ? [---]	
τὸ ἱερὸν ΑΝΑ[---]	
[..] ἔξ ἐμοῦ [---]	
[---]ΙΑΟΝΕ[---]	
[----- ?].	20

Accame, 179 evidenziava già le difficoltà di lettura: «Le lettere di varia altezza incise leggermente sono in gran parte quasi evanide». Nel taccuino Libertini nr. 23 si legge: «Di questa stele si son trovati altri frammenti che ci danno la stele completa»; si deduce da quanto scrive Accame (vd. *supra*) che i frammenti non più reperibili, in numero di due, fossero pertinenti alle ll. 1-3. Le lettere sottolineate nella presente edizione furono visibili solo ad Accame, ma sono riprodotte anche da Beschi. I precedenti editori si differenziano soprattutto nella lettura delle ll. 12 e 16-17. La larghezza originaria della stele, rilevata da Accame, superava di circa 0,10 m quella attualmente accertabile: non si esclude pertanto l'uso ripetuto di *vacat* in fine di linea, come certamente alla l. 3 e forse in corrispondenza di altre linee con minor numero di lettere (e.g. l. 9), anche se la spaziatura variabile della scrittura non consente un giudizio preciso.

3. *epsilon*: attualmente la lettera, visibile in una fotografia dell'Archivio SAIA (A/4097), è ricoperta da un duro strato di terra.

5. *ny*: solo tratto verticale sinistro e parte del tratto obliquo superiore. ψήφ[ι]σμα Accame; μὲν Accame; μὲν Fraser, McDonald.

6. *kappa*: apice superiore e tratto obliquo superiore. προέ[κ]ειτο Accame.

8. il *psi* finale è attraversato nella parte bassa da una lacuna superficiale della pietra ἱερ[ᾶ] Accame. πεμψ[άν]των Accame. La sintassi, alla luce anche della particella di coordinazione δέ della l. 9, sembra qui richiedere una pausa che suggerisce un punto fermo, anziché la virgola come proposto nelle edizioni di Fraser, McDonald e di Beschi.

9. *kappa*: apici del tratto verticale, di quello obliquo superiore e inferiore; *tau*: solo tratto verticale all'autopsia, ma la lettera è visibile nella fotografia; γράμματα Accame; γράμματ[α] Fraser, McDonald; γράμματ[α] Beschi.

10. *καὶ* Accame; τ[ὸν] Fraser, McDonald. In realtà il *tau* è visibile così come la metà destra di *omega*.

11. *omega* e *iota*: la parte inferiore delle lettere è nascosta da una lacuna sottostante. [ῖ]να Accame.

11-12. κομιζόμε[ε] | νο[ι κα]θη[κ]όν[τως Ἀ]θην[αῖοι] Accame, 179, 189, con fraintendimento della l. 12; per la traduzione vd. 180, 189-90: «Avendo [voi] mandato e lettere e un'ambasceria intorno alle stesse cose affinché ricevendole gli Ateniesi e tutti i Greci secondo che è doveroso sappiano quale devozione io ho verso gli dei Anakes [...]». κομιζόμε[ε] | νος [τὸ] θ[ε]ῖον [μυ]ηθ[ῶ] Fraser, McDonald, 82, intendendo «the words should mean that Philip anticipated receiving some tangible symbol of the Cabiri, such as the κίστις, which is said to have contained the ἱερά of the Cabiric cult». κομιζόμε[ε] | νος [τὸ] θ[ε]ῖον [δε]ηθ[ῶ] Beschi, 41 senza discutere il significato del testo.

12. Questa linea è di lettura problematica a causa della presenza di grosse lacune superficiali, di un'incisione poco percepibile delle lettere e anche dell'interferenza con segni non intenzionali. *sigma*: visibile la forma appena rilevabile della lettera; *iota*: visibile solo tratto inferiore; traccia di lettera: un tratto verticale sinistro, compatibile con *my*; *eta*: un tratto verticale appartenente forse a un *eta* è visibile subito prima del *theta*; esso è preceduto da due segni verticali che hanno un andamento obliquo: il primo non sembra riconoscibile come segno alfabetico; il secondo forse costituisce il tratto sinistro di *eta*. Alla fine della linea non sono percepibili segni alfabetici per evanescenza della superficie incisa.

13. *sigma*: tratto orizzontale superiore e inferiore, molto evanido. π[ά]ντ[ε]ς Accame.

14. *epsilon*: poco leggibile.

16. *omega*: visibile solo lato inferiore destro a causa di una lacuna; *ny/ypsilon*: tratto obliquo potenzialmente pertinente a entrambi. αὐτοῖ ἱερον (*sic*) Libertini, legando le due lettere con quelle successive della l. 17, ma erroneamente. Ἄγ[ακας καὶ] Accame; Fraser, McDonald, ma l'integrazione non è giustificata e potrebbe avere influenza anche la lettura del *ny*.

17. La posizione della pietra nel magazzino non consente di ispezionare agevolmente questa linea, ma sembra visibile solo un piccolo tratto superiore destro dell'*omicron*, mentre il *tau* è perduto. *alpha*: possibile anche *delta*. τὸ Accame; Fraser, McDonald; Beschi. τὸ ἱερὸν Ἀνά[κων ?] Fraser, McDonald.

16-18. Beschi suggerisce in *app. cr.* | νο ἡμῶν θεοὺς ἀν[έστησα ἐς] | τὸ ἱερὸν ἀνα[θήματα οὐχ]ὶ μόνον | [τὰ] ἐξ ἐμοῦ [ἀλλὰ καὶ ---], ma in modo del tutto improbabile.

18-19. «nothing survives» Fraser, McDonald. Le due linee finali, visibili ad Accame, non si scorgono sulla pietra e neppure nell'originale fotografico dell'Archivio SAIA (A/4097), che ritrae la pietra ancora all'aperto e presumibilmente subito dopo il suo rinvenimento.

## 2 Il testo

### 2.1 ll. 1-3. Il prescritto

Il βασιλεὺς Φίλιππος, il cui nome ricorre in apertura del documento, deve essere identificato con il re Filippo V: va detto subito, infatti, che altre attribuzioni non sono ammesse alla luce della paleografia e delle caratteristiche fonologiche presenti nel testo.<sup>5</sup>

L'iscrizione in esame si configura dunque come la risposta di Filippo V, nella forma di una epistola ufficiale, al precedente invio di un decreto e di altri dispacci da parte della città di Efestia. Come si può osservare nella comune pratica diplomatica ellenistica, anche nel nostro caso la risposta del re doveva seguire da vicino i contenuti e i toni del decreto civico che era stato portato alla conoscenza del sovrano.<sup>6</sup> Benché lo *pséphisma* degli Ateniesi di Efestia non sia giunto fino a noi nella sua forma originaria – poiché l'iscrizione epigrafica, nella prassi antica, assegnava di preferenza pubblicità e memoria alla replica regale, specialmente nel caso in cui fosse favorevole –<sup>7</sup> possiamo comunque immaginare i temi e i toni del medesimo a partire proprio dalle prime linee della risposta regia.

Il re Filippo rivolge, nel prescritto del suo testo, il tradizionale saluto epistolare χαίρειν indirizzandolo alla *boule* e al *demos* di Efestia. Il mittente si presenta con il suo semplice nome dinastico e i destinatari sono presentati nella pienezza del loro *status* civico.<sup>8</sup>

La *polis* lemnia esercitava il controllo sul santuario cabirico di Chloi, che si trovava sul promontorio antistante la città antica, verso nord, e lo amministrava come un proprio santuario extra-murano. Le testimonianze che possediamo al riguardo ci consentono di verificare i modi della gestione, che era praticata attraverso una corrispondenza formale tra gli organi di governo cittadini e quelli che presie-

<sup>5</sup> Vd. la forma di *alpha* e *phi* descritti nel lemma e inoltre vd. la presenza di -ει in luogo di -η morfemico, che presuppone tendenzialmente una cronologia posteriore al 325 a.C. e preferibilmente nel III secolo: per confronti vd. Threatte 1980, 377-8.

<sup>6</sup> Per discussione e rinvii documentari e bibliografici vd. Hofmann 2015, 143-4.

<sup>7</sup> Sulle ragioni che potevano condurre le comunità greche a pubblicare su pietra le lettere regali vd. Bencivenni 2010; Sickinger 2013, 137-8.

<sup>8</sup> Sugli elementi che di norma compongono le lettere dei sovrani cf. Virgilio 2010, 101-22; Hofmann 2015, 147-51, che identifica: A. *Prescript*, B. *Modus of and Reason for Contact*, C. *Reason for Decision*, D. *The Decision Itself*, E. *Prospective (Administrative) Regulations, Praise for the Envoys, and Farewell Formula*, con riferimento alla lettera di Antiocho II a Eritre (Welles 1934, 78-85, nr. 15; cf. *I.Erythrai* nrr. 30-31); Ceccarelli 2018, 154-61, con attenzione all'archivio di Magnesia sul Meandro in occasione dell'istituzione delle feste di Artemide *Leukophryene*. Sul linguaggio delle lettere regali, comparato a quello dei decreti civici, vd. ancora Ceccarelli 2013, 298-330, e 2018, 169-75. Nel verbo χαίρειν non va pertanto individuato un ringraziamento, come afferma erroneamente Salomon 1997, 101. Non è dimostrabile, inoltre, che il re sia stato realmente iniziato ai misteri cabirici, perlomeno alla luce del dettato della lettera: cf. *infra*.

devano invece alla vita religiosa del centro culturale. Anche nell'area sacra di Chloi, infatti, i decreti sono promulgati da una *ekklesia*, che appare presieduta da proedri scelti tra le tribù che non siedono alla pritanìa, con un'organizzazione funzionale che appare un'esatta replica dell'assemblea cittadina. Ἐκκλησία cabirica adotta, come elemento distinguente, la dizione τῶν τετελεσμένων.<sup>9</sup> Al livello delle nostre attuali conoscenze non siamo in grado però di distinguere tra le loro rispettive composizioni; il saluto del *basileus* si rivolge qui alla *boule* e al *demos* degli Ateniesi di Efestia, al cui interno, tuttavia, rientravano anche i componenti dell'assemblea cabirica, che probabilmente avrà deliberato preventivamente. Nel destinatario della lettera regia è comunque riconoscibile, a un livello diplomatico, la comunità nella sua accezione più eminentemente politica.

## 2.2 ll. 4-8. Le motivazioni: lo *psephisma*

Iniziano qui le considerazioni che hanno indotto il re a rivolgersi al corpo civico degli Ateniesi di Efestia. L'aoristo ἀνέγνων, coniugato alla prima persona, vuole descrivere l'azione puntuale del re che ha letto lo *psephisma* inviato a lui dai cleruchi.<sup>10</sup> Questa è l'iniziativa che costituisce il principale motore della successiva attività diplomatica e cancelleresca. Subito dopo, l'imperfetto προέκειτο, in forma impersonale, descrive l'azione, prolungata nel tempo e non conclusa, di ciò che l'assemblea civica gli stava chiedendo, con una consapevolezza ben chiara alla mente del sovrano: «si trattava per me, in virtù della santa osservanza nei confronti degli dei, di vedere τὰ ἱερά [i sacri riti, gli oggetti sacri oppure altro ancora?: vd. *infra*] che sono presso di voi».<sup>11</sup> Tale proposizione è riconoscibile come pertinente al decreto civico rivolto dagli Ateniesi al re: questa è, infatti, la sostanza della sollecitazione cui il sovrano si appresta a rispondere.

<sup>9</sup> Per le attestazioni lemnie dell'ἐκκλησία τῶν τετελεσμένων vd. Accame 1941-43, 76-9, nr. 2 = Culasso Gastaldi 2011, 233-46; Accame 1941-43, nrr. 3, ll. 14-15; 4, ll. 3-4, 9; 7, ll. 1, 3-4; 11, ll. 6-7; Beschi 1996-97 [2000], 42-5, nr. 23, l. 5, ora riedito in Culasso Gastaldi 2020, c.d.s. Il *demos* degli iniziati deve essere letto con tutta probabilità anche in X 51, frainteso da Susini 1952-54, nr. 19. A Imbros esso ricorre anche in IG XII.8, 70. Vd. discussione recente in Culasso Gastaldi 2019, c.d.s., part. nota 4.

<sup>10</sup> Sull'uso consueto della prima persona, con riferimento al sovrano estensore della lettera, vd. Ceccarelli 2018, *passim* e 161, 171. Su tale consuetudine come propria della cancelleria antigonide vd. part. Hatzopoulos 2009, 51; Mari 2018a, 130; sull'uso del plurale e del singolare nella cancelleria seleucide vd. Virgilio 2011, 224-30; sul 'dialogo' tra decreti civici e lettere reali vd. Virgilio 2011, 37-44.

<sup>11</sup> Sulla forma impersonale del verbo con reggenza dell'infinito vd. LSJ 9 s.v. πρόκειμαι, A 3 b. Non si può escludere tuttavia un significato passivo, che risulta anch'esso ben attestato («a me era proposto di assistere ai [vedere i] sacri riti presso di voi»). La forma impersonale è adottata anche da Accame 1941, 180: «per me si trattava per la pietà (che io ho) verso gli dei di vedere le cose sacre (che sono) presso di voi».

Il testo sembra qui suggerire una pausa logica, alla luce anche della successiva proposizione, coordinata con il  $\delta\acute{\epsilon}$ , che sembra introdurre un nuovo enunciato.

### 2.3 ll. 8-19. Le motivazioni: la lettera e l'ambasceria

Prosegue in queste linee la sintesi delle motivazioni che stanno a monte della lettera regia: è qui ricordata la presenza di ambasciatori, che tradizionalmente accompagnavano e illustravano il decreto consegnato in forma scritta; nel nostro caso il dispaccio è rafforzato ancora da una lettera, presumibilmente dettata dall'assemblea, che avrà avuto il compito di personalizzare il decreto civico, in cui prevale l'aspetto formulare che doveva dar conto solo delle deliberazioni collettive della comunità. La coordinazione sintattica delle linee che seguono risulta tuttavia difficoltosa a causa del testo che si fa sempre più lacunoso e di ostica lettura. Il participio aoristo  $\pi\epsilon\mu\psi\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\nu$ , nella forma del genitivo assoluto, è ellittico di soggetto, il quale è da identificare però con gli Ateniesi di Efestia, che avrebbero «inviato inoltre ( $\delta\acute{\epsilon}$ ) anche una lettera e un'ambasceria al riguardo delle stesse cose». Segue subito dopo, alle ll. 11-16, una doppia proposizione finale costruita con due verbi al congiuntivo uniti dalla coordinazione  $\kappa\alpha\acute{\iota}$ . Tali enunciati costituiscono verosimilmente la parafrasi dei messaggi aggiuntivi che gli Ateniesi avevano inviato al sovrano, con cui essi evidenziavano gli obiettivi favorevoli sottesi al loro invito e che evidentemente il re, a giudicare dalla pur sintetica risposta, sembra condividere. Nonostante la lacuna della l. 12, che non consente, a mio giudizio, un'integrazione affidabile del verbo, tuttavia il senso generale del contesto appare abbastanza chiaro, anche perché la seconda proposizione, con verbo  $\epsilon\acute{\iota}\delta\omega\sigma\iota\nu$ , presuppone la facile integrazione del soggetto [ $\epsilon$ λλη]νες. Si propone quindi la seguente traduzione: «affinché, ricevendo (l'invito), [possa io...] la divinità e tutti i Greci conoscano la venerazione che io nutro verso gli dei *kreissones* (maggiori, potenti) e a noi superiori».

Il participio  $\kappa\omicron\mu\iota\zeta\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$  è allusivo all'invio e alla ricezione di documenti ufficiali e di ambasciatori, di cui si è dato notizia nelle linee precedenti; il soggetto del verbo in lacuna diventa pertanto lo stesso sovrano, mentre il sintagma  $[\tau\acute{o}] \theta[\epsilon]\acute{\iota}\omicron\nu$  acquisisce la funzione di complemento oggetto all'interno del primo enunciato;<sup>12</sup>  $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\varsigma\ldots$  [ $\epsilon$ λλη]

**12** Il participio  $\kappa\omicron\mu\iota\zeta\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$  è stato frainteso dai precedenti commentatori (per quanto Accame abbia reso correttamente il riferimento sintattico del participio pur leggendo  $\kappa\omicron\mu\iota\zeta\acute{o}\mu[\epsilon]\nu\omicron$  [1], con attribuzione agli Ateniesi; vd. *app.cr.*). Il tempo presente indica, nelle intenzioni della città che sono comunicate attraverso le parole degli ambasciatori, la contemporaneità dell'accoglimento dell'invito e della decisione di prendersi cura della divinità. Il significato di 'ricevere', con relazione a lettere o a dispacci, è abbon-



νες svolge evidentemente la funzione di soggetto della seconda proposizione. Stante l'impossibilità di pervenire a un'integrazione credibile della lacuna della l. 12, ritengo più saggio astenersi dal proporre qui incerte ricostruzioni in relazione al verbo, che avrà identificato un'azione di cura religiosa e di omaggio cultuale verso la divinità.<sup>13</sup>

La sintassi del periodo comprende ancora, come si è visto, una proposizione relativa dipendente da εἰδῶσιν, allusiva alla *pietas* del sovrano nei confronti degli dei detti κρείσσονες καὶ ὑπεράνω ἡμῶν θεοί, in sostanza una venerazione che, attraverso la cura riservata dal re agli dei o al santuario cabirico, si sarebbe rivelata agli occhi di tutto il mondo greco.

Nella doppia proposizione finale seguita dalla relativa sono evidentemente replicate le considerazioni elaborate originariamente dall'assemblea di Efestia, che avrà fatto leva, nella sua lettera, sullo spirito religioso – vero o presunto – del sovrano per condurlo ad accettare benignamente le richieste della città sintetizzate nella densa espressione ἰδεῖν [τὰ]... ἱερά. Le ragioni evidenti che motivano una positiva accoglienza, per parte del re, sono abilmente suggerite alla luce delle sue benefiche ricadute, a livello personale e panellenico: un qualche vantaggio soggettivo, a livello cultuale, che ha attinenza con la sfera della divinità (*to theion*), e la manifesta rivelazione della sua *eusebeia*, che tutti i Greci saranno ora universalmente portati a riconoscere.

Poiché le ll. 15-16 identificano sufficientemente l'epiclesi degli dei, è possibile che con la l. 16 iniziasse la parte propositiva della lettera, quella cioè che doveva contenere le ragioni per la decisione del sovrano e, di seguito, la decisione stessa. Gli ultimi elementi attesi, nella tipologia epistolare, consistevano nella formula di saluto ἔρωσθε e negli eventuali elementi datanti.<sup>14</sup>

dantemente testimoniato in Polibio (Mauersberger 1956-75, s.v. κομίζω, 1420-1, II 2; cf. part. Plb. 4.26.5; 5.20.1; 9.5.6; 21.11.3), tanto da suggerire la stessa accezione anche nel nostro contesto epigrafico, in virtù, inoltre, della prossimità testuale con l'arrivo degli ambasciatori e delle lettere. Il significato concorrente, sempre teoricamente possibile, di 'dirigersi' non va escluso (vd. infatti Plb. 27.16.2); esso tuttavia, nella sua forma intransitiva (Mauersberger 1956-75, s.v. κομίζω, 1421, III), è frequentemente impiegato nel significato di 'tornare' (Plb. 27.3.5) oppure nella sua forma passiva κομισθεῖς (Plb. 1.29.10; 3.41.4; 5.29.5) oppure ancora nell'azione più limitata di 'navigare lungo la costa' (Plb. 1.21.10; 1.39.2; 16.2.4).

**13** Sulle integrazioni del verbo della l. 12, proposte dai precedenti editori, vd. *app. cr.* con riferimento a un'azione di iniziazione da parte di Fraser, McDonald oppure di supplica da parte di Beschi.

**14** Sulle epistole regali e sulle forme della comunicazione politica tra sovrani e città greche vd. l'abbondante bibliografia citata alla nota 1. Ritengo particolarmente utile, al riguardo, confrontare la lettera di Filippo V al *koinon* degli abitanti di Abai in *IG IX.1 78 = Syll.*<sup>3</sup> nr. 552 (208 BC) = Prignitz 2014, 141-3, nr. 5, richiamata da M. Mari nella seconda parte di questo studio. Qui, dopo il prescritto (ll. 1-3), il modo del contatto e le ragioni addotte (ll. 3-12), sono espresse le motivazioni per l'accettazione del-

Se questa ipotesi fosse corretta, il sintagma τὸ ἱερὸν della l. 17 potrebbe appartenere alle motivazioni della scelta, alle quali doveva seguire la comunicazione della decisione raggiunta dal sovrano, cui forse appartiene la dichiarazione ἐξ ἑμοῦ della l. 18.<sup>15</sup> Va però evidenziato che le ll. 18-19 sono attestate dal solo Accame (e da Libertini, che ne dipende), senza riscontro per noi né sulla pietra né sull'originale fotografico (Archivio SAIA, A 4097).

### 3 Una o due ambascerie?

Dal testo si evince che la *boule* e il *demos* di Efestia avevano inviato uno *psephisma* rivolto al re Filippo V con l'invito a compiere un'azione sintetizzata nell'espressione ἰδεῖν [τὰ] παρ' ὑμῖν ἱερά. Ma essi avevano inviato anche una lettera e un'ambasceria: saranno stati proprio gli ambasciatori a illustrare il decreto e a esporre verbalmente, con commenti e capacità retoriche, i contenuti della lettera.<sup>16</sup> Come documenta l'*epistula* regia, la loro presenza e i dispacci di cui erano portatori evidenziavano i punti di forza che dovevano indurre il re all'accettazione: un intervento personale, connesso con la divinità, e il conseguente accrescimento della stima dei Greci per l'*eu-sebeia* del re, alla luce del suo interessamento per il culto cabirico.

Come giustamente è stato chiarito di recente, con opportuni confronti documentari, i decreti civici erano di norma accompagnati da ambasciatori, scelti dalla città, i cui nomi già comparivano, solitamente, alla fine degli stessi *psephismata* nel momento dell'approvazione. La loro presenza era infatti necessaria, come anche le lettere di accompagnamento. Cito una recente riflessione a stampa: «one of the reasons for the necessity of envoys to accompany the texts of the city-decrees and to expand on them may well be the fact that the decree is a singularly 'introverted' form of speaking: unlike the letter

---

le richieste (ll. 12-13) e di seguito la decisione stessa; la formula di saluto e la datazione chiudono infine il breve testo (βασιλεὺς Φίλιππος | Ἀβραίων τῶι κοινῶι | χαίρειν· οἱ παρ' ὑμῶν | πρεσβευταί, Ἀμεινίας, | 5 Παγχαρίδας, Σώτιμος, | Ἀρχέδαμος, Εὐάνωρ, Ἀρχίλας, Νικόβουλος, ἀποδόν|τες τὸ ψήφισμα διελέγη|σαν, ὅπως ὑπάρχηι ὑμῖν | 10 τῆς ἱεράς χώρας ἡ ἀτέλει|α | καθὰ καὶ πρότερον· καὶ διὰ | τὸν θεὸν οὖν καὶ ὑμῖν βουλό|μενος χαρίζεσθαι γέγρα|φα τῶι Ἡρακλείδῃ μὴ ἔνο | 15 [χ]λεῖν ὑμᾶς· ἔρρωσθε. | [ἔ]τους γ' καὶ ἰ, Ὑπερβερεταιίου). Vd. *supra* nota 8.

**15** Per una simmetria con διὰ τὸν θεόν nel testo della lettera di Abai (vd. nota prec.), si può forse avanzare come esemplificazione l'integrazione [διὰ] τὸ ἱερὸν. Non sembrano possibili invece le integrazioni proposte da Beschi [1996-97] 2000, 42, riferibili a un'opera edilizia già realizzata dal sovrano (ἀν[έ]στησα ἐς) | τὸ ἱερὸν ἀνα[θήματα] in relazione a opere di rinnovamento del santuario già in atto oppure a una sua ormai compiuta partecipazione nella sistemazione degli *anathemata* (vd. *app. cr.*).

**16** Sull'alto livello sociale degli ambasciatori riflessioni generali che traggono spunto dalla legazione inviata da Larisa a Filippo V (sul cui *dossier* epigrafico vd. *IG IX.2 517 = Syll.*<sup>3</sup> 543, databile agli anni 217 e 215) si trovano in Mari, Thornton 2016, 149-50, 192-3.

it does not have an explicit addressee». <sup>17</sup> Il decreto, per sua stessa natura, è deliberato da una comunità ben accertabile e nota, quella ateniese, ma non è rivolto a una persona fisica altrettanto sicuramente individuabile: il decreto di Efestia comunicava infatti all'esterno deliberazioni riguardanti, certamente, Filippo di Macedonia, ma non era per la precisione rivolto a Filippo di Macedonia. Le lettere, invece, erano indirizzate esattamente alla persona titolare dei provvedimenti, cui potevano rivolgere sollecitazioni aggiuntive, affidate anche alla viva voce degli inviati cittadini. <sup>18</sup>

Per concludere, alla luce della prassi diplomatica e della documentazione di supporto, risulta inutile chiedersi se furono inviate a Filippo V una o due ambascerie, la prima con il dispaccio del decreto e la seconda con ambasciatori e la lettera. <sup>19</sup> L'ambasceria fu una sola e gli ambasciatori furono incaricati di depositare nelle mani del sovrano il decreto dell'assemblea e la lettera di accompagnamento, sul cui contenuto si saranno esercitate le abilità oratorie degli stessi inviati.

#### 4 La cronologia

Una datazione «tra il 202 e il 197 a.C.» è proposta, senza ulteriori approfondimenti, nei taccuini Libertini; la stessa indicazione cronologica è discussa da Accame, con approccio fortemente politico; la lettera regia è datata attorno all'anno 200 a.C. anche da Beschi, che legge l'invito ateniese in parallelo con lo sviluppo edilizio del Telesterio ellenistico. Fraser, McDonald mantengono una posizione minimalista, limitandosi ad attribuire il testo al regno di Filippo V. <sup>20</sup> La discussione dei temi più propriamente storici e cronologici sarà sviluppata qui di seguito nella seconda parte del contributo, con adeguate argomentazioni. Osservo tuttavia, in sintesi, che una datazione puntuale della lettera di Filippo V non pare affidabile, anche se una cronologia risalente agli anni della fortuna politica del sovrano emerge come ovvia indicazione. Dovendo pertanto suggerire un'frangente favorevole in cui possa esser nata l'idea dell'invito a Filippo V, occorrerà postulare tendenzialmente la prima parte del regno di Filippo V, sottolineando che l'invito al sovrano non dovette significare necessariamente un diretto controllo macedone sul territorio dell'iso-

<sup>17</sup> Ceccarelli 2018, 175.

<sup>18</sup> Cf. ancora Ceccarelli 2018, 175: «Ambassadors are thus required, in order to transmit the decision to the implicit addressee, or a covering letter», come risulta evidente anche nel caso del nostro documento.

<sup>19</sup> Si pongono il quesito Fraser, McDonald 1952, 82, ma il testo non sembra correttamente inteso.

<sup>20</sup> Accame 1941, 179-93; Beschi [1996-97] 2000, 41; Fraser, McDonald 1952, 83. Per una datazione generica agli ultimi anni del III sec. vd. anche Sherk 1990, 271.

la.<sup>21</sup> Evidenti ragioni di opportunità politica suggerirebbero un'anteriorità rispetto alla sconfitta antigonide dell'anno 197 a.C. a Cinoscefa, ma riterrei appropriato suggerire anche un'anteriorità all'anno 200 a.C., proprio per le ragioni opposte a quelle invocate da Accame.

Gli avvenimenti connessi alle violazioni antigonidi in Attica nell'autunno dell'anno 200 a.C., infatti, condussero gli Ateniesi della madrepatria a una violenta reazione nei confronti di Filippo V, dei suoi antenati e dei suoi discendenti. Essi abolirono le due tribù intitolate a sovrani antigonidi e proclamarono nell'assemblea un anatema totale e radicale, affinché con procedimento di *damnatio memoriae* ogni statua o effigie o iscrizione fosse divelta e distrutta, senza distinzione tra maschi e femmine dell'odiato seme macedone. L'esecrazione riguardò nella fattispecie anche la sfera culturale, nel cui ambito i sacerdoti furono chiamati a maledire pubblicamente Filippo e insieme a lui *liberos eius regnumque, terrestres navalesque copias, Macedonum genus omne nomenque*. Certo, come commenta Livio con pungente derisione, *Athenienses quidem litteris verbisque, quibus solis valent, bellum adversus Philippum gerebant*.<sup>22</sup> Tuttavia la situazione fu tale che pare sconsigliabile datare proprio in questo anno, tra molti altri possibili, l'invito degli Ateniesi di Efestia.

## 5 Filippo fu iniziato ai misteri cabirici?

L'iscrizione lemnia, nel suo attuale stato di conservazione, non consente di rispondere a questa domanda in modo certo, ma suggerisce qualche indizio su cui ragionare. In realtà la questione è tutta sintetizzata nelle ll. 6-8, che descrivono il programma mistico: *προέκειτο διὰ τὴν πρό[ς] | θεοὺς ὁσιότητα ἰδεῖν [τὰ] | παρ' ὑμῖν ἱερά*. Il dilemma verte sul gradiente misterico che vogliamo assegnare all'azione del 'vedere' (*ἰδεῖν*) e all'espressione *τὰ ἱερά*, che può significare semplicemente i sacri riti oppure i sacri oggetti di culto oppure ancora il manifestarsi delle divinità. Tutto ciò sembra palesare un qualche coinvolgimento esoterico del re macedone e risulta forse superfluo voler stabilire se a un livello iniziale o avanzato di iniziazione; su tale punto i precedenti editori hanno invece inteso rispondere afferma-

<sup>21</sup> Esso è ipotizzato all'opposto da Accame 1941. Sul controllo militare del sovrano macedone sull'isola (202-197 a.C.), vd. Plb. 15.24.1-3 (anno 202), con riferimento alla presa di Taso e con il commento di Walbank 1957-79, 2: 611; con rimando invece alla liberazione romana, nel 197, di Efestia e di Mirina (quella di Lemno) vd. Plb. 18.44.4; 48.2; Liv. 33.30.3; 35.30. Per un ulteriore commento, cf. *infra* § 7.

<sup>22</sup> Liv. 31.44.4-9; cf. inoltre Liv. 41.23.1; Dio Chrys. Or. 37.41; Paus. 1.36.5; discussione in Habicht 1982, 142-58; sul passaggio degli Ateniesi dalla neutralità alla decisione di combattere contro Filippo cf. part. Habicht 2006, 215-25, part. 218-19 sulle vicende richiamate in discussione.

tivamente, seppur con diversa gradualità. Accame pensa al più alto livello di iniziazione (a una condizione, pertanto, di ἐπόπτης).<sup>23</sup> Fraser e McDonald addirittura affermano una progettata iniziazione attraverso un'audace integrazione della l. 12 ([μυ]νηθ[ῶ]), da respingere, tuttavia, alla luce delle tracce paleografiche; essi intendono infatti nell'espressione κομιζόμε[ε]νος [τὸ] θεῖον l'atto del 'ricevere' un oggetto mistico, simbolo dei Cabiri, e pertanto vi riconoscono già una prima fase dell'iniziazione del sovrano.<sup>24</sup> Beschi non discute questo aspetto della vicenda, ma lo considera un fatto acclarato.<sup>25</sup>

Per quanto ci riguarda, dobbiamo ammettere che il verbo ἰδεῖν ha una valenza che non può essere ignorata, trattandosi non di una semplice partecipazione a comuni riti sacri (per i quali il verbo μετέχειν avrebbe avuto sufficiente pregnanza), bensì di un approccio che sembra promettere altro ancora: non si può far a meno di osservare, infatti, l'assonanza con l'idea della contemplazione e del 'vedere' come esperienza mistica centrale nel percorso di iniziazione. Se nell'esperienza propedeutica della *myesis* sembra di dover cogliere la 'chiusura' degli iniziandi rispetto all'azione del vedere, cioè il loro stato temporaneo di oscuramento della vista, analogamente nel lessico misterico, ma con segno opposto, si è ripetutamente sottolineato l'avanzamento esoterico attraverso l'azione del disvelamento e della visione: così nell'etimo del nome del supremo officiante, il *hierophantes*, così in quello degli iniziati giunti alla fase finale, gli *epoptai*, è evidenziato l'approdo conclusivo all'azione straordinaria del 'vedere' la luce e la rappresentazione della divinità.<sup>26</sup>

Parallelamente risulta nota l'iniziazione di Filippo II a Samotracia e il grande programma edilizio patrocinato dai sovrani argeadi

**23** Accame 1941, 190-1; cf. J. e L. Robert, *BE* 1944, nr. 150.

**24** Fraser, McDonald 1952, 81 per l'integrazione e 82-3 per il commento («The reception of τὸ θεῖον by Philip will, on this interpretation, have been closely connected with his seeing τὰ ἱερά, apparently as part of his initiation on Lemnos»); non possiamo concordare tuttavia sulla loro conclusione: «We may therefore conclude - though the main clause is unfortunately lost - that Philip's letter announced his intention of visiting Lemnos for initiation», perché la parte progettuale della lettera è persa in lacuna.

**25** Beschi 2004, 245-6, dove tuttavia non possiamo condividere l'affermazione che «il principe dichiara di voler essere iniziato ai misteri»; cf. Beschi 1990, 555-6, e 1996-97 [2000], 40-2. Particolarmente apprezzabile è la prudenza di Le Bohec-Bouhet 2015, 102: «Le texte est incomplet, mais il n'est pas interdit de penser que le roi a pu accorder des privilèges au sanctuaire et qu'il avait peut-être eu l'intention de s'y faire initier».

**26** Sui livelli di iniziazione, mediati dall'esperienza di Eleusi e Samotracia, e sul loro significato vd. Clinton 2003, 50-77; sempre utile, inoltre, la lettura di Cole 1984, 26-37, che distingue nettamente tra *mystai* e *epoptai*, senza ammettere un'iniziazione intermedia attraverso la funzione detta *telete*. Sull'epifania nei misteri eleusini, mediati attraverso l'opera del *hierophantes*, colui che ha il compito di «to show the sacred objects' or 'to make the sacred appear'», vd. Clinton 2004, 85-109, part. 85, che sintetizza efficacemente: «Making gods appear was a feature of the Mysteries»; vd. anche Clinton 1974, 46-7; Dimitrova 2008, 77-8, 244-5.

a partire dalla seconda metà del IV secolo, con una crescita enorme, in parallelo, dell'influenza internazionale del santuario.<sup>27</sup> Lo stesso Filippo V fu titolare a Samotracia di una splendida dedica onoraria, per parte dei Μακεδόνες, inserita però nella cornice formale di un'offerta votiva ai *Theoi Megaloi*, che ha suggerito ai commentatori la possibilità di un'avvenuta iniziazione in tale contesto santuarioale.<sup>28</sup> Complessivamente, dunque, gli indizi militano a favore di una situazione analoga anche per Lemno, dove non possiamo escludere che Filippo V avesse ricevuto un invito per iniziare un percorso misterico nei culti locali e gradito tale sollecitazione: il che non dimostra, tuttavia, che il progetto potesse aver conosciuto nel tempo il desiderato adempimento.

Il testo della lettera, come già discusso in precedenza, s'interrompe purtroppo in una fase in cui l'estensore ancora riassumeva i preliminari portati a sua conoscenza attraverso il decreto, la lettera e le relazioni degli ambasciatori. Il fatto stesso che la risposta regia sia stata iscritta su materiale durevole presuppone (la riflessione è perlomeno elementare) un certo grado di soddisfazione degli Ateniesi di Efestia e dunque può far pensare a una risposta positiva in relazione ai punti sintetizzati nell'epistola.

Vorrei ancora attirare l'attenzione sul luogo di rinvenimento della stele: si tratta dei «vani A-B presso la facciata del *Telesterion* tardo-romano», come molto utilmente precisa Beschi. Questo più tardo *Telesterion*, risalente all'inizio del III secolo d.C. e sorto sulla terrazza meridionale del promontorio di Chloi, sostituì nelle funzioni cultuali il più prestigioso e imponente edificio ellenistico sito sulla spianata settentrionale, la cui vita pare esaurirsi alla fine del II secolo d.C.<sup>29</sup>

**27** Sull'iniziazione di Filippo II a Samotracia, vd. *Samothrace* 1, 89-90 nrr. 193-195; sull'ipotesi che il *Telesterion* sia stato dedicato da Filippo II intorno al 340 vd. già *Samothrace* 5, 147, 273-4. Recente ripresa del tema sul patronato macedone in Marconi 2010, 107-35; Matsas 2010, 37-9, e cf. già Mari 2002, 198-202.

**28** Wescoat 2010, 9-10 con fig. 3.5, che mette in risalto la posizione, topograficamente eminente, di fronte alla *Stoa* e la visibilità straordinaria del complesso votivo, dimostrando l'importanza del santuario anche per gli ultimi Antigonidi; sulla finale fuga a Samotracia di Perseo dopo la battaglia di Pidna vd. Liv. 45.5.1-6.11; Plut. *Vita Aem. Paul.* 26. Vd. inoltre per la dedica di Filippo V Hatzopoulos 1996, 2: 52-3, nr. 34; cf. 1: 262, 324; Mari 2002, 200-1. Si mostra certa dell'avvenuta iniziazione a Samotracia Cole 1984, 23, 38; concorda in modo più sfumato Le Bohec-Bouhet 2015, 102.

**29** Sulle complesse trasformazioni che subì la terrazza meridionale, con una prima fase di vita a partire dalla metà del VII secolo all'interno di una *facies* tirrenica, consumatasi alla fine del VI secolo, con una ripresa in età classica a partire dalla metà del V secolo e con una prosecuzione in età ellenistica, per sfociare poi nel *Telesterion* tardo-romano degli inizi del III secolo d.C., vd. Beschi 2003, 963-1022; Ficuciello 2013, 164-7; Monaco 2017, 268-72 (*Telesterion* tirrenico); Beschi 1997; Ficuciello 2013, 322-3; Monaco 2017, 277-80 (presenze di età classica ed ellenistica); Beschi 2003, 965-9; Ficuciello 2013, 352-5; Monaco 2017, 285-6 (*Telesterion* tardo-romano). Sul *Telesterion* ellenistico della terrazza settentrionale vd. Beschi 2004; Monaco 2017, 283-4.

Di fronte all'ingresso del *Telesterion* tardo-romano furono rinvenute otto iscrizioni, per la maggior parte decreti, e inoltre il nostro documento, e al suo interno altre otto epigrafi, prevalentemente dediche, tra le quali un rapporto di correlazione è garantito dal comune denominatore culturale.<sup>30</sup> I documenti non risalgono all'arco di vita del santuario tardo-romano (probabilmente con una sola eccezione), ma sono databili per la massima parte al IV secolo o all'età ellenistica. Tale osservazione genera la possibilità che i manufatti siano stati raccolti consapevolmente di fronte o all'interno della struttura tardo-romana, con intenzione di raccolta o di archiviazione, per quanto occorra sempre tener presente il potenziale processo di spoliazione delle preesistenti strutture nel processo di edificazione del nuovo santuario. La lettera di Filippo V, nel primo caso prospettato, potrebbe dimostrare, anche per questa via, la speciale attenzione a essa dedicata, che si sarebbe protratta a lungo nella memoria delle generazioni successive.

[E.C.G.]

## 6 Un testo poco considerato della cancelleria di Filippo V

È stato già ricordato che questo documento ha sollevato un interesse abbastanza limitato negli studi: questo dato risulta ancor più evidente guardando alla ormai copiosa bibliografia moderna sulla produzione della cancelleria antigonide.<sup>31</sup> Il testo da Chloi è cursoriamente citato da F. Papazoglou insieme ad altri che testimonierebbero l'interesse di Filippo V per quelle che la studiosa definiva genericamente «choses sacrées»<sup>32</sup> (in realtà, i documenti in questione riguardano ambiti non sempre sovrapponibili)<sup>33</sup> ed è pressoché ignorato nel resto degli studi. Se la sua assenza nella silloge di documenti regi nell'appendice epigrafica delle *Macedonian Institutions* di M.B. Hatzopoulos

<sup>30</sup> Cf. Beschi [1996-97] 2000, 38, con rimando alle iscrizioni nrr. 1, 4, 5, 7, 8, 16, 24, ospitate in prossimità dei vani A-B di fronte al santuario, nrr. 9, 10, 12, 13, 17, 19, 20, 21, alloggiato all'interno del *Telesterion*. L'iscrizione nr. 20 potrebbe essere databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., per cui vd. Follet 1974, 32-4; l'iscrizione nr. 10 risale invece ancora al V secolo, per cui vd. Culasso Gastaldi 2010, 145-6.

<sup>31</sup> Ringrazio Enrica Culasso Gastaldi per avermi coinvolta nello studio di questo interessante documento, di cui ho presa visione nel Museo Epigrafico di Atene nell'ottobre 2018, e Maria Chiara Monaco per chiarimenti sui dati archeologici relativi al *Telesterion*. Una lista delle lettere reali e *diagrammata* di Filippo V, limitatamente alla Macedonia, si trova in Mari 2018a, 127-8 note 21 e 22, 129-30 nota 32 (sulla possibilità di diluire maggiormente la cronologia del codice militare cf. ora Mari 2018b), da integrare, per le lettere provenienti dall'esterno del regno, con Hatzopoulos 2014, che però (cf. *infra*) non menziona il testo lemno.

<sup>32</sup> Papazoglou 1970, 305-6 nota 3, 314.

<sup>33</sup> Cf. Mari c.d.s.

los non sorprende, visto che tale appendice è limitata ai documenti dalla Macedonia propria, colpisce di più che lo stesso studioso non menzioni la lettera né nel primo volume delle *Institutions*, dove pure ribadisce la prevalenza di questioni 'religiose' nelle lettere e *diagrammata* riferibili al sovrano, né in un intervento recente volto a riscattare la figura di Filippo dal tragico ritratto polibiano sulla base degli scritti del re stesso giunti per via epigrafica. Un intento simile - focalizzato proprio sulla 'politica religiosa' del sovrano - emerge in un recente studio di S. Le Bohec-Bouhet, nel quale il nostro testo è viceversa menzionato: la studiosa segue L. Beschi nel riconoscere al re macedone un ruolo nella fase edilizia ellenistica del *Kabirion*, e non esclude che Filippo si sia fatto iniziare ai misteri.<sup>34</sup>

La brevità del testo leggibile e le difficoltà di interpretazione che esso presenta, con la conseguente laconicità delle notazioni riservategli nel *Bulletin* dai Robert,<sup>35</sup> spiegano in parte questo scarso interesse. Eppure, come si vedrà, i pochi studi specifici sul documento e gli echi che hanno avuto nella restante bibliografia sollecitano questioni metodologiche più generali relative all'uso corretto dei documenti epigrafici nelle ricostruzioni storiche: fino a che punto è legittimo utilizzare la lettera di Filippo agli Ateniesi di Efestia come un prezioso documento 'in diretta' sugli eventi che precedettero la seconda guerra romano-macedonica o come la prova regina della cronologia e delle circostanze di costruzione del *Telesterion* del santuario dei Cabiri a Lemno? Una volta esposti i rischi cui l'una e l'altra interpretazione espongono il lettore del nostro documento, cercheremo di evidenziare - a partire da quanto nel testo si legge con certezza o almeno si intende in termini generali - qualche concreto e dimostrabile motivo di interesse storico del documento, che restituisce attorno al regno di Filippo V e ai suoi rapporti con i Greci un clima generale sorprendentemente simile a quello evocato (da un punto di vista opposto) nelle pagine polibiane.

**34** Cf. rispettivamente Hatzopoulos 1996, 1: 422, appunto senza citare la lettera agli Ateniesi di Efestia tra gli esempi considerati pertinenti, e 2014; Le Bohec-Bouhet 2015, 102. Che il documento dal *Kabirion*, con altri che attestano interventi di Filippo in favore di santuari, dentro e fuori la Macedonia, potesse correggere l'immagine di 'empietà' cui il re è condannato dalle *Storie* di Polibio era intuito da Holleaux 1938-68, 4: 186-7 e nota 5. Lo studio classico sui rapporti tra la Macedonia e l'Egeo, Burselis 1982, è incentrato su una fase storica precedente, e non discute il nostro testo a proposito della condizione di Lemno. In termini formali, il testo lemno corrisponde agli usi più comuni della cancelleria antigonide, sia nella formula iniziale di saluto con il nome del re preceduto dal titolo βασιλεύς, sia nell'evitare il plurale *maiestatis* (su quest'ultimo punto cf. Hatzopoulos 2009, 51).

**35** J. e L. Robert, *BE* 1944, nr. 150; più dettagliato il successivo intervento (*BE* 1953, nr. 162), a commento di Fraser, McDonald 1952.



## 7 Quello che questo documento *non* dice...

È tipica degli anni in cui il documento fu pubblicato per la prima volta una tendenza a interpretare i documenti epigrafici come mera integrazione delle fonti letterarie: l'articolo di Accame, completo, ricco, e onesto nella presentazione dei dati epigrafici e delle difficoltà del testo, appare dunque oggi invecchiato nello sforzo di datare il documento *ad annum* e di 'incastrarlo' nelle maglie della 'grande storia' nota dalle fonti letterarie. Entro la complessa sequenza che portò allo scoppio della seconda guerra romano-macedonica, in cui Atene giocò un ruolo essenziale nel nuovo intervento romano in Grecia, così, la lettera era da Accame collocata nel 200 a.C.: Filippo, con l'interesse mostrato per il santuario e i riti lemni, avrebbe tentato di capovolgere l'immagine 'empia' cui lo condannavano in primo luogo proprio le accuse ateniesi presso i Romani.<sup>36</sup> Nel ricco dossier di documenti riferibili alla cancelleria di Filippo, parecchi contengono elementi di datazione precisa (per lo più, l'anno di regno del sovrano) e suggeriscono perciò legittimi confronti con il quadro storico contemporaneo;<sup>37</sup> non è questo il caso di altri testi, la cui collocazione cronologica è bene lasciare aperta, in assenza di elementi sicuri: la lettera agli Ateniesi di Efestia appartiene a questi ultimi. Certamente la fase di presidio macedone dell'isola (202-197 a.C.), resta l'orizzonte più probabile in cui inserire il testo; dopo Cinoscefale (197 a.C.), le condizioni di pace imposte alla Macedonia implicarono una 'liberazione' delle città dai presidi militari che coinvolse anche Efestia,<sup>38</sup> e dopo quella data è assai difficile immaginare rapporti così cordiali tra il re e il principale santuario della città. Questa resta la parte più vitale della ricostruzione di Accame:<sup>39</sup> ma, a rigore, non si può affatto escludere che il testo sia da porre entro la prima fase del lungo regno di Filippo, quando il dibattito in Grecia sulla sua *asebeia*

**36** Accame 1941, part. 181-91, che, soprattutto sulla base del racconto liviano, ricostruisce gli eventi che portarono allo scoppio della guerra, a partire dall'incidente di Eleusi nell'estate 201: la condanna a morte di due Acarnani provocò scorrerie acarnane in Attica, con l'appoggio macedone, nella primavera successiva; dell'autunno 200 sono invece saccheggi e devastazioni dello stesso Filippo in Attica, che toccarono anche tombe e luoghi sacri. Sulle vicende in questione, la complessa genesi del conflitto, e le considerazioni che ha ispirato negli studiosi moderni sulla natura dell'imperialismo romano si vd. da ultimo Thornton 2014, 43-75.

**37** È la prospettiva, negli studi recenti, di Hatzopoulos 2014 e Mari 2018b.

**38** Cf. Plb. 18.44 e Liv. 33.30.1-3; sull'invio di legati a Efestia cf. Plb. 18.48.2 e Liv. 33.35.1-2.

**39** Accame 1941, 180-1, prima della citata parte, più analitica, del suo articolo, in cui mirava a dare al documento lemno una datazione esatta e una precisa collocazione nella serie di eventi che condussero alla guerra romano-macedonica.

era già ben vivo,<sup>40</sup> mentre certamente dobbiamo rinunciare a vedere nel testo una testimonianza di prima mano sugli eventi che condussero alla guerra di Flaminio contro Filippo.

La ricostruzione di L. Beschi, che lega il documento alla storia edilizia del santuario e vi vede l'indizio più rilevante di un coinvolgimento macedone nella realizzazione (incompiuta) del gigantesco *Telesterion* di età ellenistica, aggiunge importanti dati archeologici ai lavori precedenti, ma resta fortemente influenzata dalla cronologia della lettera reale proposta da Accame: se infatti, com'è naturale, i dati materiali indicano per la costruzione del *Telesterion* una forbice ampia (tra gli ultimi decenni del III e la metà del II secolo), all'interno della quale ricade *tutto* il lungo regno di Filippo (221-179 a.C.),<sup>41</sup> il suggerimento di Beschi di restringere la cronologia del monumento agli anni attorno al 200 a.C. sembra discendere direttamente dalla ricostruzione di Accame.<sup>42</sup> Anche in questo caso, è opportuno distinguere gli elementi certi dalle speculazioni: la restituzione di Beschi di una parte particolarmente tormentata del testo della lettera come riferimento a un restauro, o risistemazione, del santuario e dei suoi *anathemata* (ll. 16-18) è del tutto ipotetica, tanto che lo stesso studioso la riferiva solo in apparato.<sup>43</sup> La lettera certamente mostra un interesse di Filippo per il *Kabirion* e contatti tra il re e gli Ateniesi di Efestia volti ad assicurare benefici alle due parti: ma non deve essere utilizzata per una datazione (quasi) *ad annum* del *Telesterion* ellenistico.

L'idea di un sostegno economico macedone alla più ambiziosa fase edilizia del santuario resta peraltro convincente, e rientra in uno scenario generale di competizione tra le diverse dinastie ellenistiche, come ha ben visto la Le Bohec-Bouhet, che ha censito i diversi interventi di Filippo nei santuari greci (dai monumenti associati al suo nome, alle possibili o sicure donazioni, fino ai più impegnati-

**40** Cf. *infra*: è apprezzabile in questo senso la cautela di Fraser, McDonald 1952. Nella recente monografia della D'Agostini (2019) sui primi anni di regno di Filippo V, il testo lemno non viene menzionato né discusso, così implicitamente escludendone una datazione alta.

**41** Si vd. part. Beschi et al. 2004, 241-2: un saggio sul risvolto sud-occidentale del *prostoion* ha rivelato un deposito di materiali che colloca, in termini stratigrafici, la fondazione del *Telesterion* ellenistico tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.; un altro deposito collocato ai piedi del cd. 'muro 1' e tra questo e il cd. 'muro 8' ha rivelato materiali di scarto risalenti dalla fine del V alla fine del III sec., e può a sua volta essere messo in relazione con i lavori di preparazione per la costruzione del *Telesterion* e indicarne dunque almeno il *terminus ante quem* (Monaco 2017, 278, 283-4). Il primo anno di regno di Filippo V è il 221-220: cf. Hatzopoulos, *BE* 2011, nr. 399.

**42** Per questa cronologia più puntuale del *Telesterion* cf. Beschi 1990; [1996-97] 2000, 41; Beschi et al. 2004, 245-7; Monaco 2017, 284 (la stessa studiosa, consultata *per litt.* nell'agosto 2019, ha espresso però sul tema una maggiore cautela).

**43** Cf. *supra*.

vi interventi edilizi) e sottolineato il suo attivismo in questo campo.<sup>44</sup> Si tratta di una modalità di approccio ai centri di culto che i regni ellenistici ereditarono direttamente dalla Macedonia di Filippo II e di Alessandro Magno, con alcuni casi interessanti di sovrapposizione, o lunga durata, dei relativi progetti edilizi (penso in primo luogo a Olimpia, Nemea e Samotracia).<sup>45</sup> Tutto questo, unito alla prossimità geografica e al sicuro interesse manifestato dagli Antigonidi per il vicino santuario dei Grandi Dei di Samotracia, contribuisce a rendere plausibile l'identificazione con Filippo V del generoso finanziatore del *Telesterion* lemnio, ma è rischioso spingersi oltre, anche in termini cronologici: un impegnativo intervento macedone a Lemno dopo il 197 a.C. risulta poco plausibile per le difficili condizioni economiche del regno dopo la seconda guerra contro i Romani, ma nulla impedisce di collocare il progetto - proprio come la lettera - parecchi anni prima.

Tornando al testo della lettera, se la restituzione di Beschi delle ll. 16-18 in relazione a possibili interventi edilizi nel santuario resta solo un'ipotesi tra molte, anche le letture che individuano una precisa volontà del sovrano di essere iniziato ai misteri cabirici devono restare ipotetiche, e la stessa asserzione, spesso ripetuta negli studi, che il testo proverebbe una visita personale di Filippo al *Kabirion*<sup>46</sup> è in realtà tutta da dimostrare: essa presuppone che il proposito (o, più probabilmente, l'invito rivolto al sovrano) di ἰδεῖν [τὰ] |... ἱερά delle ll. 7-8 sia da intendere alla lettera e sia stato in effetti messo in atto.<sup>47</sup>

**44** Le Bohec-Bouhet 2015, con i riferimenti: cf. part. 102-3 per la *Stoa* dedicata da Filippo a Delo e per le statue del sovrano dedicate dal κοινὸν Μακεδόνων e dai Μακεδόνες, rispettivamente, a Delo e Samotracia (Hatzopoulos 1996, 2: nrr. 33-34; cf. Mari 2002, 200-1), che testimoniano rapporti particolarmente stretti con i due santuari. Ancora più calzante, per il caso lemnio, può essere il confronto con le donazioni di Filippo a Panamara, su cui cf. *infra*.

**45** Sulla questione generale cf. Mari 2002, 180-202, e l'imprescindibile raccolta di testimonianze di Bringmann et al. 1995; sugli specifici casi di Samotracia e Nemea cf. Cole 1984, 16-25; Mari 2001, 163-6, e 2013, 11-34.

**46** Cf. Accame 1941, 190-1; Fraser, McDonald 1952; Cole 1984, 113 nota 193; Beschi [1996-97] 2000, 41; Monaco 2017, 284.

**47** Teoricamente, l'interpretazione come medio intransitivo del participio κομιζόμε[ε]νος delle ll. 11-12 ('recandomi, venendo', *scil.* 'nel santuario, presso di voi') - plausibile e ben attestata, per esempio in Polibio (cf. Mauersberger 1956-75, s.v.), che rappresenta, com'è noto, la migliore eco nelle fonti letterarie al linguaggio delle cancellerie ellenistiche - potrebbe andare a sostegno dell'idea della (progettata o attuata) visita del re al *Kabirion*, ma non mi pare sia stata mai presa in considerazione dagli editori precedenti del testo. In questo contributo (cf. *supra*), l'interpretazione del passo da parte di E. Culasso Gastaldi va, in ogni caso, in una direzione diversa.

## 8 ... e quello che dice: Filippo V e la battaglia ideologica sulla *eusebeia*

L'immagine a fosche tinte che le *Storie* di Polibio offrono della parabola esistenziale e politica di Filippo e della sua *metabole* 'tirannica' - sintetizzata da F.W. Walbank nel titolo di un celebre saggio, Φίλιππος τραγωδούμενος - è il ritratto coscientemente distorto di un nemico politico, o, piuttosto, dell'evoluzione di una politica di alleanze, quella della Macedonia antigonide, tratteggiato da un importante esponente politico della lega achea, di uno stato, cioè, che con la Macedonia ebbe rapporti diversi e non sempre amichevoli. Le scoperte epigrafiche dell'ultimo secolo hanno restituito tasselli inediti della personalità del re, che perciò - uscendo dal cono d'ombra dell'ostile rappresentazione polibiana, e persino dalla oggettiva tragicità del lungo e perdente scontro con Roma - è ora possibile descrivere (anche) come quella di un grande riformatore e legislatore.<sup>48</sup> Non si tratta, naturalmente, di contrapporre meccanicamente le pagine polibiane alle lettere o ai *diagrammata* di Filippo V, né di cercare, altrettanto meccanicamente, punti di convergenza tra dati isolati recuperati dagli autori antichi e dalle iscrizioni, ma di far parlare ciascuna categoria documentaria con il proprio linguaggio, recuperare preziosi frammenti di un punto di vista (quello del sovrano) completamente silente nelle fonti letterarie, e in qualche caso fortunato ricavare dalle pietre iscritte testimonianze di prima mano su fasi e momenti specifici del lungo regno di Filippo, a loro volta per lo più ignoti alle fonti letterarie disponibili.<sup>49</sup> Il nostro testo, che come abbiamo visto è impossibile datare *ad annum* con assoluta certezza, ha il pregio di far risuonare un'eco della voce di Filippo in un dibattito - quello sui corretti rapporti di un sovrano con la sfera religiosa, o, per citare i termini della lettera, τὸ θεῖον - che, centrale nell'immagine pubblica di ogni sovrano ellenistico e nei suoi rapporti con il mondo delle *poleis*, è particolarmente presente nella studiata rappresentazione polibiana di un Φίλιππος τραγωδούμενος. Per mostrare l'opposto influsso di φίλοι e consiglieri sul giovane Filippo e la progressiva corruzione della sua natura, infatti, Polibio fa grande spazio al diverso comportamento tenuto dal re nel 218 a.C. a Termo, il santuario 'na-

<sup>48</sup> Cf., dopo Walbank 1938 e 1940, Le Bohec-Bouhet 1996 (con aggiornato censimento dei documenti epigrafici dalla Macedonia propria) e 2015; Hatzopoulos 2014 e 2016; Mari 2018a e 2018b; Thornton c.d.s. Sulla dimensione coerentemente 'politica' della storiografia polibiana (che è, evidentemente, cosa più complessa della semplice adozione di un punto di vista parziale) si vd. Thornton 2013 e c.d.s. Sulla testimonianza di Giustino a proposito di Filippo V cf. D'Agostini 2015.

<sup>49</sup> Cf. Hatzopoulos 2014; per i documenti della cancelleria reale riferibili agli ultimi due re Antigonidi e collocabili negli anni delle guerre romano-macedoniche cf. Mari 2018b.

zionale' degli Etoi saccheggiato per vendetta delle devastazioni etoliche a Dion e Dodona dell'anno precedente, e a Messene qualche anno più tardi, quando viceversa Filippo scelse di rispettare la lealtà verso gli alleati,<sup>50</sup> l'ormai compiuta involuzione tirannica del sovrano è invece marcata, in Polibio e in Livio che ne dipende, dagli oltraggi ai santuari di Pergamo nel 201 a.C. e, alla vigilia della seconda guerra romano-macedonica, dal sostegno agli Acarnani, violatori sacrileghi dei misteri di Eleusi, nelle razzie in Attica e dalle devastazioni arretrate dal re in prima persona alla regione, che non risparmiano tombe e santuari rurali.<sup>51</sup>

Non si tratta, però, del semplice - per quanto raffinato - utilizzo storiografico del *topos* dell'empietà' (ἀσεβεία), strumento retorico sempre efficace nel dipingere il nemico (interno o esterno) della *polis*: Polibio stesso, e preziose testimonianze epigrafiche come quella qui in esame, fanno emergere un tema politico *reale*, che pesava in modo concreto sulle scelte politiche di città, *ethne* e sovrani ellenistici e che come tale affiora nei documenti ufficiali. Così, gli opposti oltraggi degli Etoi ai santuari di Dion e Dodona e dei Macedoni a Termo si inquadrano bene in un conflitto (la 'guerra sociale') che proprio la propaganda di Filippo V e dei suoi alleati greci di allora (inclusi gli stessi Achei) presentava come una 'guerra sacra' per la liberazione di Delfi dal controllo etolico: in questo caso Polibio non esprime un proprio parere, ma parafrasa una deliberazione ufficiale.<sup>52</sup> La guerra anfizionica contro i nemici di Delfi restava, come ai tempi di Filippo II, uno strumento propagandistico per coagulare consensi, efficace non meno che flessibile.<sup>53</sup> Della rilevanza delle accuse di 'empietà', contro gli Acarnani e contro lo stesso Filippo V, nella sequenza di scambi diplomatici che portarono alla seconda guerra macedonica, poi, il citato racconto liviano offre una chiara testimonianza, e quelle accuse pesarono, in un contesto in cui gli alleati greci dei Ro-

**50** Cf. risp. Plb. 5.8-12 (in cui il comportamento di Filippo a Termo è contrapposto retoricamente alla magnanimità mostrata con i vinti dai suoi grandi modelli storici, Filippo II e Alessandro Magno) e 7.12-14 (con una riflessione sull'opposto influsso di Arato di Sicione e Demetrio di Faro sull'indole e sulle decisioni di Filippo).

**51** Cf. *supra*, nota 36: in quest'ultimo caso, il resoconto polibiano non è sopravvissuto, se non attraverso Liv. 31.14.6-10; 26; 30. Sugli eventi di Pergamo cf. invece Plb. 16.1.1-6; 18.2.2 e 6.4-5.

**52** Plb. 4.25.5-8: si tratta di uno ψήφισμα, di cui Polibio sembra aver letto il testo (Walbank 1957-79, 1: 472-3).

**53** Per l'abilità di Filippo II nell'utilizzare - in modo formalmente corretto - il diritto anfizionico e lo strumento della guerra sacra per aprirsi la strada all'egemonia sulla Grecia cf. Mari 2002, 83-93, 99-126, 136-52; si trattava, in termini di propaganda, di uno strumento flessibile, e ogni guerra che coinvolgesse (anche solo marginalmente) Delfi e la Focide poteva essere presentata come una guerra sacra: lo vediamo nell'ostile presentazione degli stessi Macedoni nelle fonti sulla guerra lamiaca, part. l'*Epitafio* di Iperide (Mari 2003, 83-5).

mani e dei Macedoni erano pronti a rovesciare sugli uni e sugli altri, a seconda della convenienza, l'eterna caratterizzazione dell'invasore barbaro e sacrilego.<sup>54</sup>

Proprio alla vigilia della seconda guerra macedonica Accame e altri hanno riferito il documento lemnio: ma sia l'assenza di ragioni stringenti per datarlo al 200 a.C., sia la pervasività della polemica sulla ἀσέβεια nella lunga storia dei rapporti di Filippo con i Greci sconsigliano, come abbiamo visto, di ancorarlo a un contesto preciso (fatto salvo il *terminus ante quem* rappresentato dalla sconfitta di Filippo a Cinoscefale). In ogni caso, quale che sia il momento in cui fu scritta, la lettera è una preziosa testimonianza degli sforzi di Filippo per accreditare un'immagine di sé opposta a quella diffusa dai suoi oppositori e cristallizzata da Polibio; il re si presenta – probabilmente riecheggiando la formulazione della lettera degli Ateniesi di Efestia, che dovette risultargli gradita – come sovrano 'pio', membro a tutti gli effetti della comunità greca e difensore dei suoi valori religiosi, e anche questo è un aspetto della complessa eredità di Filippo II rivendicata dal suo omonimo emulo.<sup>55</sup> Tra le poche parti chiaramente leggibili della lettera, la proposizione finale che in parte si recupera dalle ll. 13-16 rappresenta così l'eco di un programma politico incentrato sulla εὐσέβεια, o più esattamente sulla 'esibizione' della εὐσέβεια; i destinatari sono, se l'integrazione delle ll. 13-14 è corretta, «tutti gli Ἕλληνες».<sup>56</sup> Inoltre, alle ll. 6-8, qualunque sia il significato che diamo all'invito, rivolto al re, di ἰδεῖν [τὰ]... ἱερά (la possibilità di essere iniziato ai misteri? Quella, più banale, di visitare il santuario?),<sup>57</sup> esso è espresso con grande forza, διὰ τὴν

**54** Dei passi citati in nota 51, particolarmente significativo è Liv. 31.30.4, sulle proteste ateniesi presso i Romani («si lagnavano in effetti del fatto che proprio colui che chiamava stranieri e barbari i Romani aveva a tal punto corrotto tutte le leggi umane e divine da portare un'empia guerra, nel suo primo saccheggio, agli dei infernali, nel secondo a quelli celesti», con Thornton 2014, 70, 72-3).

**55** Sull'ammirazione di Filippo V per i grandi sovrani argeadi di cui si pretendeva συγγενής cf. ancora Plb. 5.10.10; sull'interesse storiografico per le gesta di Filippo II, che lo portò a commissionare un'epitome dei *Philippika* di Teopompo, cf. Phot. *Bibl.* 176, 121a 35 = *FGrHist* 115 T 31, con, da ultima, Le Bohec-Bouhet 2015, 90-1.

**56** Tra le integrazioni proposte alle tante lacune di questo documento, questa sembra una delle più convincenti, e torna nelle tre edizioni di Accame 1941; Fraser, McDonald 1952; Beschi [1996-97] 2000. È da ricordare come i *Makedones*, regolarmente distinti dagli *Hellenes* nelle fonti relative ad Alessandro, prevalentemente – anche se non esclusivamente – perché non furono mai membri della 'lega di Corinto', lo furono viceversa dell'alleanza ellenica promossa da Antigono Dosone ed ereditata da Filippo V, come mostra part. Plb. 4.9.4 (Hatzopoulos 2007, 62): in questo senso 'inclusivo', qui «tutti gli Ἕλληνες» potrebbe alludere anche a loro, ma non ha in fondo molta importanza per la questione qui in discussione.

**57** Accame 1941 considerava per ἰδεῖν [τὰ] | παρ' ὑμῖν ἱερά entrambe le interpretazioni qui evocate, dichiarando però una preferenza netta per quella iniziatica: «vedere le cose sacre» indicherebbe il desiderio del re, già *mystes*, di accedere al grado superiore di *epoptes* (in cui, appunto, l'esperienza 'visiva' è essenziale): l'interpretazione è in sé

πρὸς] | θεοὺς ὁσιότητα, ossia, potremmo dire, «in nome di un assoluto rispetto verso gli dèi» (ὁσιότης in greco è un termine anche più forte di εὐσέβεια, meno logorato e banalizzato dall'uso: esso attinge quasi il livello della 'santità', o dell'aspirazione a una vita santa').

È bene ricordare – a proposito dei rischi di fare *History from Square Brackets* –<sup>58</sup> che quanto recuperiamo dalla pietra rinvenuta nel *Kabirion* non è solo un testo frammentario in sé, ma il *testo frammentario di una sequenza più ampia*, che comprendeva un decreto e lettere degli Ateniesi di Efestia al re di cui non leggiamo più nulla (se non indirettamente nella parafrasi che ne fa l'epistola di Filippo), e che o furono un'iniziativa autonoma della città (per attirare l'attenzione sul santuario e i suoi bisogni e sollecitare un atto di generosità) o fecero seguito a una sollecitazione partita dal sovrano. Gli scambi diplomatici tra re e città seguivano un percorso spesso tortuoso. Le lettere di Filippo ai Larisei e i conseguenti decreti della città, che compongono un celeberrimo *dossier*, ne offrono un esempio evidente: in quel caso è il re a scrivere per primo – due volte –, sollecitando un ampliamento del corpo civico, e la città risponde con altrettanti decreti, ma la prima mossa dello scambio di cui siamo a conoscenza è un'ambasceria di esponenti di spicco della comunità locale che attira l'attenzione di Filippo sullo spopolamento della città.<sup>59</sup> Nel caso lemnio non sappiamo di chi sia stata l'iniziativa di partenza: secondo Accame, fu Filippo a far leva su una comunità 'periferica' di Ateniesi (quelli di Efestia) e sul loro santuario per controbilanciare le accuse di sacrilegio rivoltegli con particolare veemenza dagli Ateniesi di madrepatria; in realtà, come si è visto, a rigore la lettera di Filippo si limita a riecheggiare il discorso della comunità degli Ateniesi di Efestia, espresso attraverso un'ambasceria, testi epistolari, e un decreto. Cogliamo appena un frammento di un dialogo più lungo, che non è escluso altre pietre del *Kabirion* conservassero ed esibissero.

Quello che se ne ricava – e non è una conclusione da poco – è che, qualunque sia stato il momento in cui questo scambio ebbe luogo e chiunque sia stato ad assumerne l'iniziativa, re e comunità locale conoscevano entrambi la portata politica del tema e le sue conseguenze: nel mondo ellenistico, ben prima dell'avvento di Roma sulla scena, re e città condividevano uno stesso linguaggio, nel quale la pietà religiosa – eventualmente declinata come generosità verso un san-

---

plausibile, ma non è altrimenti noto che il culto lemno, come altri a carattere misterico, prevedesse un duplice grado di iniziazione, come ricordano Beschi et al. 2004, 281, che credono comunque all'intento del re di essere iniziato (245-6). Ancora più netta la lettura del testo in chiave iniziatica da parte di Fraser, McDonald 1952, anche con la restituzione già discussa della l. 12 del testo.

**58** Secondo il titolo di un fortunato saggio di Badian 1989.

**59** *JG IX.2 517 = Syll.*<sup>3</sup> nr. 543, ll. 4-5. Sul celebre dossier si vd. ora Mari, Thornton 2016, con bibl. prec.

tuario di importanza locale o panellenica - aveva un ruolo rilevante. Nel caso di Filippo V, conosciamo altri esempi di questo fruttuoso dialogo con le comunità locali, a proposito del destino di centri di culto più o meno importanti, in Macedonia e altrove: e se nel caso del *diagramma* relativo al santuario degli dei egizi di Tessalonica è in gioco piuttosto il ruolo del re quale fonte ultima di diritto e mediatore nei conflitti tra città e santuari per i beni sacri<sup>60</sup> e un ruolo arbitrare si può attribuire a Filippo (come già ad Antigono Dosone) nelle controversie relative ai beni del santuario di Zeus a Labraunda, in Caria,<sup>61</sup> testi epigrafici da altre due località esterne al regno di Macedonia si prestano a considerazioni simili a quelle su esposte a proposito della lettera lemnia. La lettera di Filippo al *koinon* degli Abei, da Kalapodi in Focide, databile con certezza al 208 a.C., così, ci mostra il re, ancora su sollecitazione di un'ambasceria locale che gli sottopone uno ψήφισμα, confermare un'esenzione fiscale per i terreni sacri; pur nella laconicità della comunicazione, il re dichiara di compiere il gesto «in nome del dio» (Apollo: διὰ τὸν θεόν), con un linguaggio assai prossimo a quello della lettera agli Ateniesi di Efestia.<sup>62</sup> I decreti del *koinon* dei Panamarei, in Caria, che onorano il re o suoi collaboratori per la sollecitudine espressa verso il locale santuario di Zeus *Karios*, d'altra parte, ci riportano - stavolta senza nessun dubbio - agli anni della seconda guerra romano-macedonica: in essi, oltre al generico elogio di un comportamento pio (εὐσεβῶς), rilevato anche nel testo di Chloi, recuperiamo tracce più precise dell'attenzione del re per un santuario (espressa direttamente o per interposta persona), che includono doni e interventi di restauro di edifici danneggiati da un terremoto.<sup>63</sup> Uno scenario simile potrebbe essere all'opera nel *Kabirion* lemnia: ma dobbiamo accontentarci solo di immaginarlo.

La battaglia ideologica sulla *eusebeia* poteva essere condotta intrecciando relazioni con santuari di assai diversa statura 'internazionale': nel caso di Filippo si passa dal rilancio del tema della 'guerra sacra' in difesa di Delfi a concessioni al santuario di Abe, geograficamente prossimo a quello di Delfi ma di importanza certo minore.<sup>64</sup>

<sup>60</sup> IG X.2.1 3 = Hatzopoulos 1996, 2: nr. 15, e ora in Antonetti, De Vido 2017, nr. 70. Sulla reale portata del testo e sui suoi molteplici motivi di interesse cf. Mari c.d.s.

<sup>61</sup> La lunga lettera di Filippo V a Milasa è in Crampa 1969, nr. 5; per una ricostruzione della complessa vertenza e del ruolo degli attori in gioco cf. Bencivenni 2003, 281-6, 293-6; per le posizioni diverse assunte nella vicenda da due successivi re macedoni (Antigono Dosone e, appunto, Filippo V) cf. Mari 2018a, 125 nota 14, 127-8 e nota 22; Mari c.d.s.

<sup>62</sup> Syll.<sup>3</sup> nr. 552 = Prignitz 2014, 141-3.

<sup>63</sup> *I.Stratonikeia* nrr. 3-4, sui quali attirava l'attenzione già Holleaux 1938-68, 4: 186 nota 5, 204-10; cf. ora Le Bohec-Bouhet 2015, 93-4, 103. Per il ruolo del santuario e lo sviluppo delle sue relazioni esterne cf. Williamson 2012.

<sup>64</sup> Un'importanza, comunque, che sembra da rivalutare alla luce della recente localizzazione di Abai a Kalapodi: sull'identificazione, e sugli eccezionali risultati delle cam-



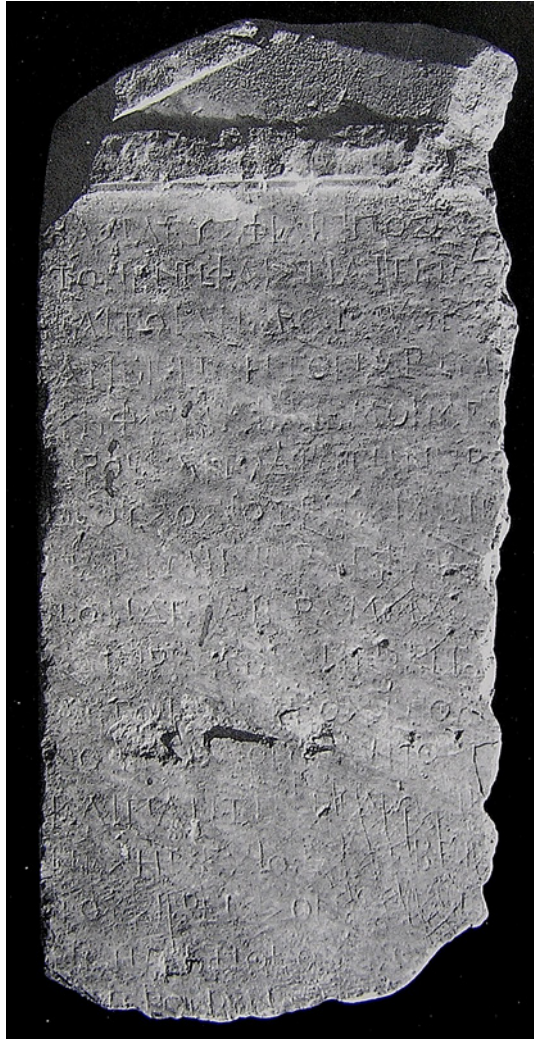
Il *Kabirion* lemnio, pur gestito da una città relativamente piccola, godeva di largo prestigio e di una frequentazione almeno 'regionale'. Insieme al santuario dei Grandi Dei di Samotracia rappresentava un articolato complesso culturale, in cui le interazioni tra i due centri e le eventuali specificità rituali di ciascuno risultano difficili da definire (a partire dall'annosa, e forse irrisolvibile, questione della piena identificazione dei Grandi Dei con i Cabiri).<sup>65</sup> Entrambi i luoghi di culto, anche per ovvie ragioni geografiche, ebbero in età ellenistica rapporti stretti (sia pure non esclusivi) con il regno macedone, pur ricadendo al di fuori dei suoi confini: da questo dialogo sia i santuari che i sovrani si aspettavano (e spesso ricavavano) vantaggi e concessioni. Gli Ateniesi di Efestia (di loro iniziativa? Perché consigliati da un esponente della comunità locale ben introdotto a corte?) sollecitarono Filippo V, nella prima metà del suo regno, a mostrarsi pio e rispettoso delle divinità utilizzando il loro *Kabirion* come vetrina di una qualità, ἑὺσέβεια, particolarmente apprezzata in ogni sovrano e non da tutti riconosciuta al re macedone. Non sappiamo quali conseguenze concrete ebbe la sollecitazione rivolta al re: l'iniziazione ai misteri? Una donazione generosa? Il varo di un nuovo grande *Telesterion*, che gli eventi successivi impedirono di ultimare? In ogni caso, possiamo concludere con ragionevole certezza che la sollecitazione fu accolta, e che per qualche tempo si aprì un dialogo tra re, da un lato, santuario e Ateniesi di Efestia, dall'altro, in cui i due interlocutori parlavano lo stesso linguaggio.

[M.M.]

---

pagne di scavo, cf. Felsch 1996-2007; Prignitz 2014; Niemeier 2016.

**65** Sui diversi nomi di culto attestati per le divinità onorate a Lemno e Samotracia, e sulle diverse associazioni di culto tra Cabiri e altri gruppi di divinità, la documentazione e un'ampia discussione si trovano in Hemberg 1950; cf. anche Cole 1984; Mari 2001; Musti 2001. Cf. Hemberg 1950, 73-4, 134-7, 207, 298, per la designazione dei Cabiri o dei Dioscuri come *Anakes*: Ἄν[ακας καὶ] era incerta restituzione della l. 16 in Accame 1941; Fraser, McDonald 1952.



**Figura 1** Museo Epigrafico (EM 13148). La fotografia è stata gentilmente concessa dal Museo Epigrafico di Atene



Figura 2 Museo Epigrafico (EM 13148). Fotografia di E. Culasso Gastaldi

## Bibliografia

- Accame, S. (1941). «Una lettera di Filippo V e i primordi della seconda guerra macedonica». *RFIC*, 19, 179-93.
- Accame, S. (1941-43). «Iscrizioni del Cabirio di Lemno». *ASAA*, 19-21, 75-105.
- Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di) (2017). *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma.
- Badian, E. (1989). «History from 'Square Brackets'». *ZPE*, 79, 59-70.
- Bencivenni, A. (2003). *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.* Bologna.
- Bencivenni, A. (2010). «Il re scrive, la città iscrive. La pubblicazione su pietra delle epistole regie nell'Asia ellenistica». *Studi ellenistici*, 24, 149-78.
- Bencivenni, A. (2014). «Il discorso del re. Sovrani ellenistici e comunicazione del potere a partire da *Le roi écrit* di Biagio Virgilio». *MedAnt*, 17, 311-30.
- Beschi, L. (1990). «Il telesterio ellenistico del santuario dei Cabiri a Lemnos». *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie, Berlin 1988*. Mainz am Rhein, 555-6.
- Beschi, L. [1996-97] (2000). «Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche». *ASAA*, 74-75, 7-145.
- Beschi L. (1997). «Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno. Considerazioni generali». Δ'Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994). Αθήνα, 211-19.
- Beschi, L. (2003). «Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (campagne di scavo 1990-1991)». *ASAA*, 81(3), s. 3, 963-1022.
- Beschi, L. et al. (2004). «Il Telesterio ellenistico del Cabirio di Lemno». *ASAA*, 82, 225-341.
- Bringmann, K.; von Steuben, H.; Ameling, W.; Schmidt-Dounas, B. (1995). *Zeugnisse und Kommentare*. Bd. 1 von *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*. Berlin.
- Buraselis, K. (1982). *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophthalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*. München.
- Cargill, J. (1995). *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.* Leiden.
- Ceccarelli, P. (2013). *Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600 BC-150 BC)*. Oxford.
- Ceccarelli, P. (2018). «Letters and Decrees. Diplomatic Protocols in the Hellenistic Period». Ceccarelli, Doering, Fögen, Gildenhard 2018, 147-83.
- Ceccarelli, P.; Doering, L.; Fögen, T.; Gildenhard, I. (eds) (2018). *Letters and Communities. Studies in the Socio-political Dimensions of Ancient Epistolography*. Oxford.
- Clinton, K. (1974). *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*. Philadelphia.
- Clinton, K. (2003). «Stages of Initiation in the Eleusinian and Samothracian Mysteries». Cosmopoulos, M.B. (ed.), *Greek Mysteries: The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*. London, 50-78.
- Clinton, K. (2004). «Epiphany in the Eleusinian Mysteries». *ICS*, 29, 85-109.
- Cole, S.G. (1984). *Theoi Megaloi: The Cult of the Great Gods at Samothrace*. Leiden.
- Crampa, J. (1969). *The Greek Inscriptions*. Vol. 3, pt. 1 of *Labraunda: Swedish Excavations and Researchs*. Lund.
- Culasso Gastaldi, E. (2010). «Lemnos e il V secolo». *ASAA*, 88, 135-47.

- Culasso Gastaldi, E. (2011). «Riconsiderando i decreti del Kabirion di Lemnos: alcune questioni cronologiche (Accame 1 e 2)». *Historika*, 1, 233-46.
- Culasso Gastaldi, E. (2019, c.d.s.). «Kabirion di Lemnos: le iscrizioni rinvenute nell'edera e nel quartiere tardo-romano». ASAA, 97.
- Culasso Gastaldi, E. (2020, c.d.s.). «Una mal compresa iscrizione di Lemnos: la narrazione di Archagathos». Culasso Gastaldi, E. (a cura di), *Studi su Lemnos*. Alessandria.
- D'Agostini, M. (2015). «Il discorso del Re: Filippo V in Giustino». Bearzot, C.; Landucci, F. (a cura di), *Studi sull'«Epitome» di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*. Milano, 121-44.
- D'Agostini, M. (2019). *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*. Alessandria.
- Delmaire, R.; Desmulliez, J.; Gatier, P.-L. (éds) (2009). *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive*. Lyon.
- Dimitrova, N. (2008). *Theoroi and Initiates in Samothrace. The Epigraphical Evidence*. Princeton.
- Felsch, R.C.S. (Hrsg.) (1996-2007). *Kalapodi. Ergebnisse der Ausgrabungen im Heiligtum der Artemis und des Apollon von Hyampolis in der antiken Phokis*. Mainz am Rhein.
- Ficuciello, L. (2013). *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del nord-Egeo*. Atene.
- Follet, S. (1974). «Deux vocables religieux rares attestés épigraphiquement». *RPh*, 48, 30-4.
- Fraser, P.M.; McDonald, A.H. (1952). «Philip V and Lemnos». *JRS*, 42, 81-3.
- Habicht, C. (1982). *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*. Göttingen.
- Habicht, C. (2006). *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*. Traduit de l'allemand par M. et D. Knoepfler. 2e édition revue et augmentée. Paris. Ed. or.: *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*. München, 1995.
- Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions under the Kings*. 2 vols. Athens.
- Hatzopoulos, M.B. (2007). «Perception of the Self and the Other: The Case of Macedonia». *Ancient Macedonia VII. Macedonia from the Iron Age to the Death of Philip II = Papers Read at the seventh International Symposium held in Thessaloniki* (October 14-18, 2002). Thessaloniki, 51-66.
- Hatzopoulos, M.B. (2009). «Some New Documents from the Macedonian Chancery. Problems of Form and Content». *Κεράμια φιλίας. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου*. Athina, II, 47-55.
- Hatzopoulos, M.B. (2014). «Vies parallèles: Philippe V d'après Polybe et d'après ses propres écrits». *JS*, 99-120.
- Hatzopoulos, M.B. (2016). *Νεότης γεγυμνασμένη. Macedonian Lawgiver Kings and the Youth*. Athens.
- Hemberg, B. (1950). *Die Kabiren*. Uppsala.
- Hofmann, V. (2015). «Communications Between City and King in the Hellenistic East». *Procházka, Reinfandt, Tost 2015*, 139-52.
- Holleaux, M. (1938-68). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Paris.
- I. Erythrai* = Engelmann, H.; Merkelbach, R. (Hrsgg) (1971-1973). *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, Bde. I-II (IGSK Band 1-2). Bonn.
- I. Stratonikeia* = Şahin, M.Ç. (Hrsg.) (1981-1990). *Die Inschriften von Stratonikeia*. I-II 1/2 (IGSK Band 21-22 1/2). Bonn.

- IG IX.1 = Dittenberger, W. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, fasc. 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.
- IG IX.2 = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, fasc. 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.
- IG X.2.1 = Edson, C. (ed.) (1972). *Inscriptiones Graecae*. Vol. X, *Inscriptiones Epiri, Macedoniae, Thraciae, Scythiae*. Pars 2, fasc. 1, *Inscriptiones Thessalonicae et vicinae*. Berlin.
- IG XII.8 = Friedrich, C. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 8, *Inscriptiones insularum maris Thracici. Lemnos, Imbros, Samothrace, Thasos, Skiathos (etc.) and Skyros*. Berlin.
- Le Bohec-Bouhet, S. (1996). «L'apport des inscriptions de Macédoine (1940-1993) à la connaissance du règne de Philippe V». *Inscriptions of Macedonia = Third International Symposium on Macedonia* (Thessaloniki, 8-12 December 1993). Thessaloniki, 73-82.
- Le Bohec-Bouhet, S. (2015). «Philippe V de Macédoine, un roi respectueux des dieux ou un roi calculateur et sacrilège?». *Studi Ellenistici*, 29, 89-110.
- Levi, D. (1952a). «Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1951». *BA*, 37, s. 4, 320-48.
- Levi, D. (1952b). «Atti della Scuola». *ASAA*, 27-29, 1949-1951, 11-13, 467-71.
- Levi, D. (1960). «Lavori nell'isola di Lemno». *AD*, 16, 243.
- Levi, D. (1961-62). «Lemnos». *AD*, 17, 267.
- LSJ 9 = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thomson. Oxford.
- Ma, J. (1999). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.
- Marconi, C. (2010). «Choroi, Theoriai and International Ambitions: the Hall of Choral Dancers and its Freeze». Palagia, O.; Wescoat, B.D. (eds), *Samothracian Connections. Essays in Honor of James R. McCredie*. Oxford, 107-35.
- Mari, M. (2001). «Gli studi sul santuario e i culti di Samotracia: prospettive e problemi». Ribichini, S.; Rocchi, M.; Xella, P. (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca = Atti del Colloquio Internazionale* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 20-22 maggio 1999). Roma, 155-67.
- Mari, M. (2002). *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*. Atene.
- Mari, M. (2003). «Macedonians and Pro-Macedonians in Early Hellenistic Athens: Reflections on ἀσέβεια». Palagia, O.; Tracy, S.V. (eds), *Macedonians in Athens, 323-229 B.C. = Proceedings of the International Conference* (Athens, May 24-26, 2001). Oxford, 82-92.
- Mari, M. (2013). «Festa mobile. Nemea e i suoi giochi nella tradizione letteraria e nell'evidenza materiale. II: l'età ellenistica e romana». *IncidAntico*, 11, 9-62.
- Mari, M. (2018a). «Powers in Dialogue. The Letters and *diagrammata* of Macedonian Kings to Local Communities». Ceccarelli, Doering, Fögen, Gildenhard 2018, 121-46.
- Mari, M. (2018b). «L'attività della cancelleria antigonide negli anni delle guerre romano-macedoniche». Pellizzari, Tropea 2018, 283-311.
- Mari, M. (c.d.s.). «'Local' and 'National' Cults in Macedonian Royal Letters and *diagrammata*». Kravaritou, S.; Stamatopoulou, M. (eds), *Religious Interactions in the Hellenistic World = Proceedings of the international confer-*

- ence (Oxford, Ioannou Centre for Classical and Byzantine Studies, March 18-19, 2017).
- Mari, M.; Thornton, J. (2016). «Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.». *Studi ellenistici*, 30, 139-95.
- Matsas, D. (2010). «Problems in Island Archaeology: Towards an Archaeology of Religion on Samothrace». Palagia O.; Wescoat, B.D. (eds), *Samothracian Connections. Essays in Honor of James R. McCredie*. Oxford, 33-49.
- Mauersberger, A. (1956-75). *Polybios-Lexicon*. I, 1-4. Berlin.
- Monaco, M.C. (2017). «*Litora rara, et celsa Cabirum delubra*. Luigi Beschi e gli scavi nel santuario di Chloi». Greco, E. (a cura di), *Giornata di studi nel ricordo di Luigi Beschi. Italiano, Filelleno, Studioso Internazionale = Atti della Giornata di Studi* (Atene, 28 novembre 2015). Atene, 259-99.
- Musti, D. (2001). «Aspetti della religione dei Cabiri». Ribichini, S.; Rocchi, M.; Xella, P. (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca = Atti del Colloquio Internazionale* (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 20-22 maggio 1999). Roma, 141-54.
- Niemeier, W.-D. (2016). *Das Orakelheiligtum des Apollon von Abai/Kalapodi. Eines der bedeutendsten griechischen Heiligtümer nach der Ergebnissen der neuen Ausgrabungen*. Wiesbaden.
- Papazoglou, F. (1970). «Nouveau fragment d'acte de la chancellerie macédonienne». *Klio*, 52, 305-15.
- Pellizzari, A.; Tropea, S. (a cura di) (2018). «Sezione tematica: Epistolografia pubblica e privata nell'Oriente romano». *Historika*, 8, 279-448.
- Prignitz, S. (2014). «Zur Identifizierung des Heiligtums von Kalapodi». *ZPE*, 189, 133-46.
- Procházka, S.; Reinfandt, L.; Tost, S. (eds) (2015). *Official Epistolography and the Language(s) of Power = Proceedings of the First International Conference of the Research Network Imperium & Officium, Comparative Studies in Ancient Bureaucracy and Officialdom* (University of Vienna, 10-12 November 2010). Wien.
- Salomon, N. (1997). *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione*. Pisa.
- Samothrace 1* = Lewis, N. (ed.) (1958). *The Ancient Literary Sources*. Vol. 1 of *Samothrace*. New York.
- Samothrace 5* = Lehmann, P.W.; Spittle, D. (eds) (1982). *The Temenos*. Vol. 5 of *Samothrace*. Princeton.
- Sherk, R.K. (1990). «The Eponymous Officials of Greek Cities: Mainland Greece and the Adjacent Islands». *ZPE*, 84, 231-95.
- Sickinger, J. (2013). «Greek Letters on Stone». Yiftach-Firanko 2013, 125-40.
- Susini, G. (1952-54). «Note di epigrafia lemnia». *ASAA*, 30-32, 317-40.
- Syll.*<sup>3</sup> = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. 3. Ausg. Leipzig.
- Thornton, J. (2013). «Polybius in Context: the Political Dimension of the *Histories*». Gibson, B.; Harrison, T. (eds), *Polybius and His World. Essays in Memory of F.W. Walbank*. Oxford, 213-29.
- Thornton, J. (2014). *Le guerre macedoniche*. Roma.
- Thornton, J. (c.d.s.). «Gli ultimi Antigonidi nella tradizione storiografica». *Atti del convegno 'La Macedonia antica e la nascita dell'ellenismo alle origini dell'Europa'* (Roma, 14-15 dicembre 2017).

- Threatte, L. (1980). *Phonology*. Vol. 1 of *The Grammar of Attic Inscriptions*. Berlin; New York.
- Virgilio, B. [1999] (2003). «Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica». *Studi ellenistici*, 14.
- Virgilio, B. (2010). «La correspondance du roi hellénistique». Savalli-Lestrade, I.; Cogitore, I. (éds), *Des rois au prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (Ive siècle avant J.-C.-Ile siècle après)*. Grenoble, 101-22.
- Virgilio, B. (2011). «Le roi écrit. La correspondance du souverain hellénistique, suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Louis Robert et d'Adolf Wilhelm». *Studi ellenistici*, 25.
- Walbank, F.W. (1938). «Φίλιππος τραγωδούμενος: A Polybian Experiment». *JHS*, 58, 55-68 (= *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*. Cambridge 1985, 210-23).
- Walbank, F.W. (1940). *Philip V of Macedon*. Cambridge.
- Walbank, F.W. (1957-79). *A Historical Commentary on Polybius*. 3 vols. Oxford.
- Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*. New Haven.
- Wescoat, B.D. (2010). «James R. McCredie and Samothracian Architecture». Palagia, O.; Wescoat, B.D. (eds), *Samothracian Connections. Essays in Honor of James R. McCredie*. Oxford, 5-32.
- Williamson, C. (2012). «Sanctuaries as Turning Points in Territorial Formation. Lagina, Panamara and the Development of Stratonikeia». Pirson, F.; Bachmann, M. (Hrsgg), *Manifestationen von Macht und Hierarchien in Stadtraum und Landschaft*. Istanbul, 113-50.
- Yiftach-Firanko, U. (ed.) (2013). *The Letter: Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World = Proceedings of a Colloquium held at the American Academy in Rome (28-30 September 2008)*. Wiesbaden.